

Le famiglie che vivevano nella bidonville al Flaminio hanno finalmente una casa

Scompare il borghetto a due passi dal centro

Da ieri al lavoro la ruspa che abatterà le costruzioni di lamiera e cartone - Il trasferimento accelerato dal pericolo degli smottamenti - « Fino a 15 anni fa mancavano acqua e luce »

Il borghetto Flaminio non esiste più. Le famiglie che da anni abitavano nella baraccola a due passi da piazza del Popolo sono state trasferite nelle case popolari del Comune, chi a Prima Porta, chi a Ostia. Fin da ieri mattina una grossa ruspa è entrata in funzione per abbattere le trenta baracche, lamiera e cartone, sorte negli anni del dopoguerra, alle pendici di via Salaria. L'opera di demolizione sarà completata presto. Viene cancellata col borghetto Flaminio una delle tante vecchie e dolorose piaghe di questa città, un'immagine di una Roma fatta di speculazione e baracche, di reinita sfrenata e povere borgate.

« Mi sembra un sogno. Ne potrei parlare serenamente solo quando sarò nella mia nuova casa, sotto un tetto vero », Bruno Costa, 68 anni, il più anziano degli abitanti del borghetto, guarda commosso gli operai del Comune. Stanno caricando sui camion le prime due prime famiglie che abbandonano la baracca. Costa ha abitato per 23 anni in una grotta scavata nel tufo della collina, fra roghi di rifiuti, in mezzo all'umidità e ai topi. Sarà uno degli ultimi ad andarsene. « Prima partono le famiglie numerose », spiega — che si è trasferito a Prima Porta, dove ci sono gli appartamenti più grandi. Per chi, come me, è solo o per i piccoli nuclei, hanno scelto gli appartamenti di Ostia ».

La sistemazione delle famiglie nei diversi quartieri è stata fatta in fretta, a tambur battente: lo smontamento del borghetto è stato accelerato dalle ultime piogge che hanno fatto franare la collina e, ora, lo smontamento minaccia di vicino le baracche. Un'emergenza in più, dunque, in un quadro segnato da vecchi drammatici problemi. L'assegnazione, così, ha per necessità ammorbidito il borghetto, dividendo parenti e vecchi amici. « Sono trent'anni che viviamo qui — dice la signora Merisi — i miei figli sono nati qui, uno si è sposato ed è rimasto con noi, insieme alla moglie. Piano piano abbiamo "migolato" la casa, l'abbiamo allargata con i fratelli, i figli e i nipoti. Ora, ad andarci uno da una parte, uno dall'altra, ci si stringe un po' il cuore. Certo, non perché lasciamo le baracche. Di storie, questa gente, ne ha tante da raccontare. Frammenti di vite difficili, episodi drammatici, eventi che spesso hanno fatto da tragedia e ancora più spesso il grottesco.

Fra la confusione che regna durante le operazioni di casale, fra bambini e scottissimi cani preoccupati e gallerie terrorizzate, l'emozione per la partenza è spesso mescolata ai ricordi. « Fino a quindici anni fa, racconta la signora Merisi — non avevamo né luce né acqua. I gabinetti nemmeno a parlarne. Ci stavamo a lavare in un pozzetto qui vicino. Quando è caduto un albero su una baracca, due settimane fa, sembrava di essere tornati ai vecchi tempi. Mancava la corrente e l'acqua era poca. Per le persone che stanno per partire c'è anche una donna sola, Antonia Principi. È emozionata e preoccupata che le restituisca la figlia: « Me la portarono via quando aveva sei mesi — racconta — perché aveva l'aria di una bambina (e sono passati sei anni) è rimasta in collegio. Forse, adesso che avrà una casa, la potrò riavere con me ». Di casi come questo ce ne sono altri. « L'unica cosa che le assistenti sociali potevano fare per i bambini — spiegano — era allontanarli da queste casupole umide. Certo, per anni questo è stato l'unico "aiuto" che è stato offerto ai baraccati oltre a qualche pasto regalato dalle dame di S. Vincenzo. Fino al '73 borghetto Flaminio non esisteva nemmeno sulla carta. Poi, l'anno dopo, quando fu deciso il piano di demolizione per la casa, la baraccola venne censita. Ma le carte scomparvero misteriosamente perché qui la Dc non aveva nessun cliente da sistemare », racconta. Solo due anni fa, con l'arrivo dell'amministrazione democratica si è riusciti a rimettere in moto le pratiche per dare una soluzione. Ma, frattempo, qualcuno è riuscito ad emigrare, altri hanno ottenuto l'alloggio isep. Ma c'è stato anche chi, dopo aver visto che le abitazioni assegnate dal comune è tornato ad abitare nella baraccola, comprando per poche centinaia di mila lire le quattro pareti di forinato e lamiera.

Verso la fine della mattinata sono partiti i primi camion, con i mobili e le famiglie destinate a Prima Porta. A borghetto Flaminio, però, sono rimasti tutti fino a tardi, insieme ai compagni della sezione del Pci che per anni si sono battuti perché al baraccati fosse finalmente assegnata una casa. Si sono scambiati gli indirizzi nuovi, hanno aiutato a preparare i bagagli. Tra poche ore della vecchia baraccola non rimarrà più nulla, solo un ammasso di rottami e cartone.



I baraccati del borghetto Flaminio abbandonano la bidonville

Giù le prime ville abusive a Latina

Dopo l'ordine di demolizione la prima villa abusiva di Foce Verde (sul mare, a due passi da Ladispoli) è venuta giù l'11 marzo. L'intervento di polizia e carabinieri non è fortunatamente servito a nulla. « L'importante — dice il proprietario di una casa abusiva — è che ad essere colpiti ora siano anche i pezzi grossi ».

La « guerra » all'abusivismo, finalmente, sembra avviata anche se il ritardo accumulato in questi anni di gestione

democristiana del territorio è enorme: intere fasce costiere sono deturpate dalla speculazione edilizia. La zona di Foce Verde (tra le più colpite dagli illeciti) è protetta da un triplice vincolo: quello della sovrintendenza ai beni ambientali, quello della legge regionale a tutela delle coste e quello del piano regolatore, che ha reso ineditabile la zona. La speculazione però, evidentemente, ha superato con facilità tutte le barriere e solo oggi trova sulla sua strada le ruspe.

ma per i prossimi giorni in diversi punti del litorale di Marina di Ladispoli, l'ordine di demolizione è venuto giù l'11 marzo. L'intervento di polizia e carabinieri non è fortunatamente servito a nulla. « L'importante — dice il proprietario di una casa abusiva — è che ad essere colpiti ora siano anche i pezzi grossi ».

La « guerra » all'abusivismo, finalmente, sembra avviata anche se il ritardo accumulato in questi anni di gestione

Ieri alla Magliana per fermare un « topo d'auto » in fuga

Spara un poliziotto in borghese: ferito un ladro quattordicenne

Angelo Tomei è stato colpito alla coscia destra - Insieme ad un suo amico (riuscito a scappare) stava rubando una macchina - Il giovane era disarmato

Un agente in borghese sorprende un ragazzo di 14 anni che ruba un'auto, il ragazzo scappa, e lui non lo insegue ma spara. Il ragazzo viene ferito alla gamba: non è grave, viene ricoverato, in stato d'arresto, in ospedale. È successo ieri alla Magliana. E non è passata neanche una settimana dalla morte di Luigi Di Sarro, ucciso ad un posto di blocco da un carabinieri in borghese, che lui aveva scambiato per un rapinatore.

Questa volta i protagonisti sono diversi: l'agente non stava facendo un controllo di identità, il ragazzo era un « topo d'auto ». E soprattutto: è stato solo ferito, non è morto. Ma il fatto grave è che ancora una volta sono state usate le armi quando potevano, anzi dovevano, non essere adoperate: che un agente di polizia, forse inervosito — chissà — invece di inseguire un ragazzo di 14 anni (che era disarmato), ha preferito sparare, mettendo a repentaglio la sua vita.

Teatro della scena come abbiamo detto, il popolare quartiere della Magliana, in via Sesto Fiorentino. Sono le 13,30: due giovani stanno arraggiando intorno ad una macchina. Qualcuno se ne accorge e avverte la polizia, che arriva poco dopo con un'auto-civetta. Uno dei due riesce a fuggire, a piedi, prendendo una stradina laterale. L'altro viene raggiunto da un tenente della « Mobile » in borghese che si qualifica, mostran-

do il tesserino della polizia. Il ragazzo però non si dà per vinto: urla l'agente, si divincola e fugge. A questo punto il poliziotto, invece di corrergli dietro, estrae la pistola e spara, almeno tre colpi, dicono nella zona. Angelo Tomei di 14 anni cade a terra: è ferito alla coscia destra.

Questa è la versione della polizia, ma nella zona le ricostruzioni sono abbastanza diverse, a volte in contraddizione tra loro stesse. Qualcuno dice che i due giovani, accortisi dell'arrivo degli agenti, si sono dati alla fuga in due direzioni opposte. Uno è scomparso nelle vie laterali, riuscendo a mettere fuori pista un uomo sulla quarantina che lo inseguiva con una 1600 (forse un abitante dei palazzi vicini), Angelo Tomei, invece, fuggendo è finito proprio tra le braccia del poliziotto; ma non c'è stata, secondo alcuni, nessuna colluttazione, nessuno scambio di battute tra il poliziotto e il ragazzo. L'agente, invece, avrebbe sparato mentre il ragazzo continuava a fuggire per via Pian due Torri, una traversa di via Sesto Fiorentino. Altre persone sostengono che i due giovani fossero a bordo di una vespa e che la polizia inseguiva proprio lo « scooter ».

Comunque sia la ricostruzione verosimile l'elemento sicuro, e più grave, è che il poliziotto ha sparato contro un ragazzo che era disarmato: innocuo, insomma.



CHIUDE LA GIMAC? Si decide in questi giorni il futuro dei 700 lavoratori delle due fabbriche GIMAC di Torino e Pomezia. Per domani è attesa la sentenza del tribunale di Roma, che dovrà risolvere in termini legali la lunga crisi finanziaria aziendale. Qualunque sia la soluzione (dichiarazione di fallimento o concordato preventivo) è certo comunque che cesserà, almeno per il momento, l'attività produttiva. I lavoratori sono ora mobilitati per impedire che venga disperso, in mancanza di un piano di rilancio serio, un ingente patrimonio di uomini e di mezzi. Uno dei proprietari ha presentato nei giorni scorsi un progetto di ripresa giudicato però insufficiente dalle organizzazioni sindacali. Da parte della FLM si parla di un intervento della GEPI. Per la prossima settimana, comunque, è prevista l'ennesima manifestazione dei lavoratori delle due fabbriche al ministero dell'Industria.

Irruzione ieri pomeriggio in casa di un ingegnere a Primavalle

La foto con il cartello al collo dopo l'aggressione nello studio

Il professionista è stato prima colpito alla testa con una spranga di ferro, poi legato e imbavagliato - Avevano detto di volere informazioni sulla vendita di un appartamento

Lunedì inizia il processo dei « trimestrali » contro l'ASST

Comincia lunedì, alla Pratica civile, il processo aperto da un gruppo di lavoratori trimestrali contro l'ASST (Azienda per i servizi telefonici di stato). Settanta lavoratori precari, infatti, hanno deciso di « impugnare » i licenziamenti. Cosa è successo? In poche parole: questa legge permette che l'azienda pubblica possa assumere « stagionali » per tre mesi, quando si è di fronte a un aumento straordinario del lavoro. I settanta « straordinari » (si chiamano così) hanno invece dimostrato che la loro assunzione è servita per sostituire i dipendenti che andavano in ferie. E questo è esplicitamente vietato dalla legge. Da qui è partita la denuncia che sarà discussa lunedì.

Un ingegnere è rimasto vittima, ieri pomeriggio, di una aggressione compiuta nel suo studio da due sconosciuti che hanno agito a volto scoperto e che, dopo averlo immobilizzato e ferito, lo hanno fotografato con un cartello appeso al collo. L'azione, dopo qualche ora, è stata ripercorsa dai « nuclei combattenti » con una telefonata ad un giornale. La DIGOS sta indagando sull'autenticità del messaggio.

Tutto è accaduto verso le 16,30 in via Andrea Barbazza 19, nel quartiere Primavalle, il professionista, Giorgio Pucci Delle Stelle — amministratore dello stabile in cui abita e proprietario di tre appartamenti nello stesso complesso — era intento al suo lavoro quando ha sentito suonare alla porta del suo ufficio che si trova al piano terra. Quando ha aperto, si è trovato di fronte due giovani, uno molto alto e magro, l'altro un po' più basso e tarchiato. Col sorriso sulla labbra uno di loro ha detto di essere interessato all'acquisto di un appartamento. Giorgio Pucci li ha fatti entrare ma all'improvviso i due hanno tirato fuori dalle tas-

che due spranghe di ferro ed hanno colpito alla testa col cartello ben visibile. Cosa ci fosse scritto su quel foglio non si è saputo perché — ha detto l'ingegnere — non vedevo nulla con tutto quel saqueo sugli occhi ». Durante l'azione criminale i due non hanno parlato: dicevano soltanto « stai zitto » e « non muoverti ». Prima di fuggire i due hanno rovistato nei cassetti della scrivania e nelle tasche del professionista. In tutto sono riusciti a riciclare tremila-cinquecento lire e un portachiavi d'oro. Nell'andarsene, infine, hanno ripiegato in quattro il foglio di carta su cui c'era scritto il messaggio e se lo sono riportato via.

Venti minuti dopo al « 113 » è arrivata una telefonata anonima con la quale uno sconosciuto comunicava che in via Barbazza 19 c'era un uomo imbavagliato e ferito. È stata infatti la « volante » a scendere sul posto a soccorrere l'ingegnere. Trasportato al S. Filippo Neri l'uomo è stato giudicato guaribile in sette giorni.

I funzionari della DIGOS e della squadra mobile stanno adesso raccogliendo gli elementi per capire la matrice di questa aggressione.

DOMANI LA CONSULTA PER L'INFORMAZIONE

Si riunisce domani in federazione la consulta per i problemi dell'informazione. All'ordine del giorno: prospettive aperte dal varo della legge. La relazione sarà svolta dal compagno Guido Levi. Presiede il compagno Walter Veltroni.



Giorgio Pucci Delle Stelle, dopo l'aggressione

Domani veglia per la pace organizzata dalla Fgci a p. Navona

Si costituisce diciassette un'ora dopo lo scippo

L'appuntamento è per domani pomeriggio a Santa Maria Maggiore, alle 17. Ma la manifestazione per la pace nella penisola indocinese, organizzata dalla Federazione giovanile comunista, proseguirà fino a notte inoltrata. In corteo, infatti, i giovani romani raggiungeranno piazza Navona, dove si svolgerà la veglia.

All'iniziativa parteciperanno numerosi personaggi della cultura e dello spettacolo. Tra gli altri interverranno i cantanti sudamericani Chiaro Gofré, Hugo Arevalo e Ernesto Bassigano. Sarà presente anche il compagno Gianni Borghese, capogruppo del Pci alla Regione, che presterà la parola nel corso della manifestazione. L'invito è quello ad un'ampia mobilitazione per la pace, la distensione, il disarmo, per la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli del mondo.

Sugli stessi temi è in programma per oggi, alle 9,30, nell'aula III di Giurisprudenza, un'assemblea organizzata dalle Leghe degli studenti, dai collettivi studio-lavoro, dai collettivi socialisti e dalla Lista unitaria di sinistra per la trasformazione dell'Università. All'incontro con i giovani, gli studenti e i lavoratori dell'Ateneo interverrà il senatore Enriquez Agnoletti, del gruppo della Sinistra indipendente.

Due giovani scippano una anziana donna nel centro di Roma, ma uno di loro appena un'ora dopo si consegna alla polizia confessando di aver rubato, e restituendo quanto rubato. È successo verso le 18 di ieri. Due giovani a bordo di una vespa dotata di targa avvicinarono in via Cola Di Rienzo la cinquantenne Elisa Livoli; uno di loro scende, le strappa dal collo una vistosa catena d'oro massiccio poi risale sul motoscooter e si allontana con il complice, nonostante il tentativo di inseguimento di alcuni passanti.

La vespa viene poi trovata in una via nei paraggi. Meno di un'ora dopo si presenta al commissariato di P.S. di Primavalle il Treno S.F. con in mano una catena d'oro: confessa di essere lui l'autore dello scippo di via Cola Di Rienzo. Il ragazzo dice al funzionario di polizia di essersi consegnato spontaneamente alla giustizia per non mettere nei guai un amico a cui aveva rubato poco prima la vespa utilizzata per la rapina. Il giovane dopo l'identificazione è stato trasferito al « minori » di Casal del Marmo per furto plurigravato.

Convegno sulle prospettive dell'istituto di ricerca sul cancro

L'efficienza del « Regina Elena » legata al rapporto con la città

L'inserimento nel piano socio-sanitario garanzia per alleggerire la pressione sul centro Le « nostalgie » per un'autonomia che non ha garantito la funzionalità del complesso

L'istituto Regina Elena, per lo studio e la cura dei tumori sfiora la paralisi: basta pensare che centinaia sono le persone in lista di attesa, anche perché, rispetto ad altri istituti a carattere scientifico, in Italia come in altri paesi, altissimo è l'indice di densità media. I mali del Regina Elena sono stati denunciati in una nota circolata nel corso di una conferenza stampa. In quell'occasione furono proprio i lavoratori a suggerire — una volta lasciata la pura denuncia e il grido d'allarme — di prendere una seconda iniziativa, in collegamento con la Regione, con il piano socio-sanitario del Lazio, in accordo con la riforma sanitaria.

È quello che si è fatto ieri, durante un convegno stringito ma costruttivo. Certo, oggi la situazione al Regina Elena è assai preoccupante: ma comincia ad entrare nel-

la coscienza dei lavoratori (medici e paramedici dell'istituto) che la soluzione ai tanti problemi non sta in un recupero di « autonomia », caso mai in nome di un principio « batonale » (che per troppi anni ha fatto del Regina Elena una specie di trampolino di lancio). Oggi l'efficienza di questo importante istituto (che sovrappone la possibilità di trasformarlo, in tempi brevi in un vero istituto di ricerca) deve essere individuata e costruita solo inserendo il Regina Elena nel territorio, alleggerendo il suo carico di lavoro con strutture extraspedaliere e con la collaborazione di altri ospedali, in un accordo che dovrà farsi sempre più stretto fra studio dell'ambiente (scuola-fabbrica-città) e ricerca sulla patologia oncologica.

Programmare, quindi, l'attività del Regina Elena in un piano socio-sanitario com-

pletivo (questo il tema dell'intervento conclusivo dell'assessore alla Sanità, compagno Ranalli) significa superare quella concezione monocratica che ha dato finora assai scarsi risultati. Questo non esclude (lo hanno ricordato Crespi, parlando del Centro di prevenzione e Abolizione del tumore e del tema della diagnosi e trattamento ambulatoriale) che l'istituto sia riorganizzato in termini di efficienza e funzionalità, con assunzione di nuovo personale.

sonale, possibilità di selezione dei pazienti, maggiore utilizzazione dei posti letto e così via.

Il problema del finanziamento del centro scientifico di ricerca; ma sono state voci isolate e che, smentite dai fatti, sembrano essere ispirate più ad interessi di parte che alla volontà di fare finalmente e realmente di questo istituto una « punta di diamante » nella lotta ai tumori.

ITALIA - URSS

Domènica, nell'aula magna dell'istituto professionale di Genzano, si svolgerà una manifestazione in ricordo dei partigiani sovietici caduti nelle file della Resistenza. L'incontro è promosso dal Comune di Genzano in collaborazione con l'associazione Italia-Urss.

Il provvedimento è una chiara manovra per intimidire i sindacati

La Fiat ci riprova: lavoratore licenziato perché troppo malato

La direzione dello stabilimento al Flaminio per allontanare il dipendente ha stravolto il senso del contratto di lavoro - La decisione sarebbe partita dalla sede di Torino

Dopo Cassino e Grotti, ora sta volta tocca a Roma. Dallo stabilimento Flaminio viene una conferma del merito che la Fiat sembra aver scelto per aprire il « confronto » sul contratto. La direzione della filiale (dove si vendono e si riparano gli autoveicoli) l'altro giorno ha inviato una lettera di licenziamento a un dipendente. Il motivo? Luigi De Angelis — questo è il nome del lavoratore — è « troppo malato » e se ne deve andare.

Per mandare in porto l'ennesima provocazione, la Fiat ha persino stravolto il senso del contratto nazionale di lavoro ormai scaduto. Nell'ultima veniva fissato un tetto massimo di assenze consentite, che aumentava in rapporto all'anzianità. Assenze che,

però, dovevano essere continuative. La Fiat Flaminio invece, in modo del tutto arbitrario ha sommato i vari giorni in cui Luigi De Angelis non si è potuto recare al lavoro durante lo scorso anno, fino a arrivare al limite stabilito dal contratto. E così il lavoratore, affetto da una grave forma di cirrosi epatica, è stato licenziato.

Che il provvedimento non è che una nuova pesante intimidazione nei confronti del movimento sindacale lo confermano anche le modalità con cui il licenziamento è stato comunicato. La Fiat ha atteso che terminasse l'orario di lavoro e poi ha invitato il lavoratore in direzione. Solo qui, solo quando delegati ed operai erano tutti usciti, gli è stata consegnata la lettera.

Comunisti a congresso a Viterbo e Frosinone

Verso la conclusione la campagna pre-congressuale nelle province del Lazio. Dopo i congressi delle federazioni di Rieti e di Latina è la volta di Frosinone e di Viterbo. Per i compagni del Viterbese l'inizio dei lavori è fissato per le 17 e 5. Martedì al Cimino, presso il Belfetti Park Hotel. Il congresso sarà aperto dalla relazione del segretario della federazione Greste Massolo. I lavori proseguiranno per tutta la giornata di sabato mentre le conclusioni del compagno Ugo Spagnoli, vice presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, sono

previste per la tarda mattinata di domenica. Al congresso parteciperanno 203 delegati.

Identico ordine dei lavori per i compagni della provincia di Frosinone. Il congresso sarà aperto oggi alle 16,30 all'Henry Hotel del capoluogo dalla relazione del compagno Antonio Simiele, segretario della federazione. I lavori proseguiranno nella mattinata e nel pomeriggio di domani per concludersi domenica mattina con l'intervento del compagno Eugenio Feggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera.